

IL TEMPO

26.03.2007

Militari sindacalizzati Qualcosa si muove

Dopo molti anni sembra essere rinato in Italia il movimento per la sindacalizzazione delle forze armate. Il recente pronunciamento in questo senso, e per la prima volta, di una rappresentanza intermedia dell'Arma dei Carabinieri, seguito a ruota da un documento approvato all'unanimità da parte dei rappresentanti della Guardia di

Finanza, in attesa che l'Aeronautica Militare approvi, a larga maggioranza la richiesta formale ed in via definitiva di sindacalizzare il corpo, hanno rappresentato dei segnali forti. Ma anche nell'Esercito e nella Marina il tema sta interessando i delegati che in queste ore si confrontano.

Umori e sentimenti che la classe politica non ha ignorato. Se fino a ieri infatti Alleanza Nazionale si era scagliata opposta ad un provvedimento del genere,

in questi giorni le parole del senatore Learco Saporito dimostrano il fatto che all'interno del partito di Fini ci sono spiragli di apertura. Ma segnali importanti sono giunti anche dal senatore De Gregorio, dal capogruppo alla Camera dei Verdi Bonelli e dalla parlamentare dello stesso schieramento Tana De

Zulueta, oltre che dal senatore di Forza Italia Alfredo Biondi e da Elettra Deiana di Rc, e dal ministro Di Pietro. Tutto questo men-

tre i militari della Guardia Civil spagnola, dopo anni di battaglie, vedono riconosciuto il diritto di associazione professionale, a pochi mesi dalla celebrazione in Germania del 50° anniversario dalla nascita del Sindacato Militare Tedesco (Dbwv), il più grande sindacato del settore, a cui sono iscritti oltre il 70% degli appartenenti ad un corpo che non ha nulla da invidiare nel mondo riguardo a disciplina, efficienza, professionalità. Ma questa è un'altra storia.

Francesco Palese

LA STAMPA

24.03.2007

LUCIA
ANNUNZIATA



POSTA, RISPOSTA

Un sindacato per i militari?

Un sindacato anche per i militari? In Italia se ne discute fin dai primi Anni 90, quando nelle caserme si cominciò a criticare le norme a tutela del personale con le stellette contenute nella legge 382/78. Erano le prime e isolate proteste. Seguirono proposte di legge, delibere dei diversi gradi della rappresentanza, ma la questione non fu mai seriamente affrontata a livello politico. Troppo forti le resistenze dei vertici delle amministrazioni, dei comandi generali, degli alti ufficiali di turno, in grado di stroncare un dibattito, e una carriera, con una telefonata. Ma il «movimento» quasi sotterraneo della sindacalizzazione non è mai morto. Il 18 aprile infatti si terrà a Loreto l'assise dei delegati d'ogni livello della Rappresentanza dell'Aeronautica Militare, chiamati a esprimersi «in via definitiva» sull'argo-

mento dopo «aver evidenziato ancora una volta, l'inefficacia dell'attuale strumento di rappresentatività e tutela del personale militare della forza armata». Tutto questo mentre sul tavolo del Cocer dei Carabinieri giace una delibera datata 20 febbraio 2007 del Coir «Palidoro» e dei delegati dei 17 Cobar confluenti avente come oggetto la sindacalizzazione dell'Arma. Per la prima volta i rappresentanti di 10 mila carabinieri hanno chiesto «a gran voce la sindacalizzazione» della quarta forza armata. Una delibera passata nel silenzio generale e che ora rischia di non essere presa in considerazione a livello centrale per le solite paure dettate, secondo molti, dalla solenne presa di posizione del Comandante dell'Arma Siazzu del 17 gennaio, quando durante un'audizione alla commissione Difesa del Senato lanciò un avvertimento ai suoi dicendo che «i carabinieri non vogliono il sindacato!». Si tratta di un tabù che resiste solo in Italia, e in Portogallo e in Grecia, unici Paesi in Europa a non aver

aperto le porte di sindacati e associazioni a chi rischia la pelle per la Patria, che nonostante tutto continueremo a scrivere con la P maiuscola.

FRANCESCO PALESE

Un sindacato per i militari? Capisco bene quel che lei intende e se la domanda è molto alta, non credo che la politica possa sottrarsi. Ma va detto pure che le resistenze non sono tutte di ordine autoritario. In una richiesta del genere è contenuta anche in parte la negazione di quello che vuol dire (nell'accezione più classica) essere militare. Fare sindacato non è solo mettere in piedi un'organizzazione, quanto affermare un modo d'intendere il lavoro e le relazioni sociali che intorno si costruiscono. Dare il sindacato ai militari significa in qualche modo spogliarli di quell'unicità che è il servizio alla Patria, per farli diventare una categoria di lavoratori, simile a tutte le altre. Suppongo che nell'inquadramento i militari verrebbero considerati «statali». Lei non vede questo rischio «livellamento»?

IL TEMPO

22.03.2007

Sindacato

Serve ai carabinieri

Un sindacato anche per i militari? In Italia se ne discute fin dai primi anni Novanta, quando nelle caserme si cominciò a criticare le norme a tutela del personale con le stellette contenute nella legge 382/78. Erano le prime e isolate proteste di chi considerava la Rappresentanza Militare uno strumento poco efficace per il miglioramento dello status degli uomini in divisa, perché permette di «concertare e non contrattare». Seguirono proposte di legge, delibere dei diversi gradi della rappresentanza, ma la questione non fu mai affrontata a livello politico. Troppo forti le resistenze dei vertici, in grado di stroncare un dibattito con una telefonata. Ma il «movimento» quasi sotterraneo della sindacalizzazione non è mai morto. Tra poche settimane si terrà a Loreto l'Assemblea dei delegati di ogni livello della Rappresentanza dell'Aeronautica Militare, chiamati ad esprimersi «in via definitiva» sull'argomento. Tutto questo mentre sul tavolo del Cocer dell'Arma dei Carabinieri giace, secondo qualcuno «dimenticata», una delibera datata 20 Febbraio 2007 del Coir «Palidoro» e dei delegati dei 17 Cobar confluenti avente come oggetto la sindacalizzazione dell'Arma. Per la prima volta i rappresentanti di 10mila carabinieri hanno chiesto «a gran voce la sindacalizzazione» della quarta forza armata. Una delibera passata nel silenzio generale e che ora rischia di non essere presa in considerazione a livello centrale per le solite paure. Solo il fatto di dover affrontare un dibattito come questo temendo ripercussioni da parte dei superiori la dice lunga sulla libertà di chi dovrebbe garantire i diritti dei colleghi. Si tratta di un tabù che resiste solo in Italia, Portogallo e Grecia.

Francesco Palese

www.grnews.it